

“Sono proprio io!” - Commento a Lc 24,36-49

36 Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». 37 Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. 38 Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? 39 Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». 40 Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. 41 Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». 42 Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; 43 egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. 44 Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». 45 Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: 46 «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno 47 e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. 48 Di questo voi siete testimoni. 49 E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Dal commento di don Matteo Crimella

Sembra esserci una tensione fra questo racconto (proprio di Luca) e la narrazione precedente: a Emmaus Luca mette in scena un risorto la cui presenza diventa non percepibile e invisibile dacché Gesù è riconosciuto; qui, invece, il Cristo difende il realismo corporeo della sua risurrezione, al punto di provarla mangiando. **La fede pasquale si costituisce di questi due poli: la Pasqua è l'ingresso di Gesù in una vita altra, ma Luca vuole evitare che il risorto passi per uno spirito o per un fantasma.** Per mezzo della manifestazione della materialità della propria esistenza Gesù rivela ai discepoli la verità della risurrezione sulla quale ritorna, mostrandone il significato secondo le Scritture.

Compimento e anticipazione

I preannunci della passione e della risurrezione hanno ritmato la narrazione che qui giunge al suo culmine: Gesù si manifesta non solo ad alcuni individui, ma a **tutto il gruppo dei discepoli**. Benché l'episodio abbia un carattere apicale, la reazione dei discepoli non è ideale: soltanto in un secondo tempo, infatti, il timore, lo spavento e il dubbio lasciano il posto al timore e all'obbedienza. > percorso della fede: l'incontro con il Risorto non passa subito per l'accoglienza, ma anche per il dubbio e la fatica. Tema che ritorna anche altrove, nei sinottici (cfr. Si prostrarono e dubitarono (Mt 28,16-20).

Il racconto esclude di comprendere la risurrezione come una semplice rivivificazione del cadavere: il Gesù risorto supera tutte queste modalità di intendere la vita nell'aldilà. La scena, però, getta che un ponte sul futuro: la anticipazione di Simeone a proposito della salvezza per le nazioni trova compimento nella missione dei discepoli che assumono il ruolo di **testimoni**: per mezzo dello Spirito santo continueranno a proclamare il Regno di Dio > Legame fra il mistero di Cristo e quello della chiesa. (Cfr. Atti)

Sono proprio io

A fronte del turbamento e dei pensieri che tradiscono il dubbio, Gesù offre una prova dell'evidenza della risurrezione per mezzo della sua materialità. Negando di immaginare l'aldilà per solo mezzo della categoria di "spirito" (cfr. Fantasma), Lc mostra che i discepoli non lo scambiano per un cadavere tornato in vita né per uno spirito immortale slegato da un'esistenza corporea: Gesù ha un corpo e l'affermazione «Sono proprio io!» Rivela **la continuità fra la sua vita prima della crocifissione e quella dopo la risurrezione** > risurrezione come conferma del Padre alla manifestazione da parte del Figlio della vita divina nel dono supremo della croce: da lì viene la salvezza ed ora essa può giungere agli uomini.

L'ostensione delle mani e dei piedi, l'affermazione di possedere carne ed ossa, infine la dimostrazione di essere capace di mangiare concorrono a fornire ai testimoni i segni di un'autentica esistenza umana. Tuttavia, l'insistenza sulla materialità del corpo non produce l'effetto desiderato: i fatti rimangono ambigui e necessitano di interpretazione. **L'evidenza incontrovertibile dell'esistenza corporea di Gesù non produce la fede:** la soluzione del problema avverrà solo quando le Scritture illumineranno i dati materiali (potenza della Parola rivelata > parola creatrice e performatrice). Perché la gioia (immediata, ma parziale) sia piena è necessario un criterio interpretativo che è la Scrittura, cosa che si evince dalla marcata sottolineatura di comprendere il tutto **dentro il piano di salvezza di Dio**. *Gesù iscrive la propria storia personale di Messia sofferente e glorioso dentro la più ampia storia narrata dalla Scrittura; poi iscrive la storia della Chiesa nascente sia dentro la propria storia, che dentro la Scrittura. Sottolinea così la verità della risurrezione dentro il piano di Dio e garantisce che i discepoli comprendano passato, presente e futuro dell'azione divina entro il grande affresco della Salvezza.*

Cominciando da Gerusalemme

Solo una nota: si passa dal cammino verso Gerusalemme compiuto da Gesù, al movimento centrifugo verso i confini del mondo. Il perno dell'annuncio evangelico è la vita di Cristo che culmina nei misteri pasquali e si dispiega attraverso l'annuncio della Chiesa, suo mistico corpo.

L'incontro con il risorto. Dalla riflessione teologica di don Alberto Cozzi

Va rilevata la complessità dei fenomeni connessi all'incontro con il risorto, dovuta non alla straordinarietà degli eventi come si mostrano, che -anzi - appaiono ordinari. Bisogna parlare di una "normalità singolare" che non appaiono durante estasi mistiche o sogni notturni e neppure a riflessi della gloria apocalittica, eppure c'è una straordinarietà legata all'iniziativa di Gesù di farsi vedere e udire proprio "da risorto". C'è sempre un rivelarsi, avvicinarsi, camminare, presentarsi, porsi in mezzo... gesti che hanno la forma della ripresa di una esperienza già fatta quando era in vita terrena, nota - peraltro - spesso ripresa da Gesù stesso: la risurrezione è eccezionale per ciò che produce (un cambiamento di vita e una missione), più che per i fenomeni di rivelazione connessi, che, invece, rimandano alla vita con il Gesù terreno e la rilanciano in una situazione nuova, una novità che, però, non parte da zero, ma è all'insegna della continuità e quindi della ripresa della vita con Gesù. A questo tipo di manifestazione corrisponde la complessità dell'esperienza dei discepoli, che riguarda soprattutto il vedere e l'udire. Si vuole qui sottolineare due caratteristiche fondamentali: da una parte è un evento che può partire soltanto da se stesso, è unico; dall'altra ha la forma dell'incontro: «l'altro, qui il corcifisso risorto, viene a me e nell'incontro contribuisce a porre almeno da parte sua le condizioni di una possibile conoscenza, e precisamente in modo che io nell'evento della conoscenza cambio da parte mia me stesso a contatto con lui» (H. Kessler). > ripresa dei gesti in un orizzonte nuovo: quello della pasqua.